Per Forlani, sconsolato, i partiti si disputano il «nastro di partenza» elettorale

Staffetta? Non ci crede nessuno

«Non si usa in Europa governo per un anno», scherza Martelli

Tra i socialisti solo Lagorio si mostra ottimista sulle possibilità di un accordo - Craxi lamenta che il documento congressuale abbia trovato soltanto «polemiche e contumelie»

ROMA — Nel pentapartito deve tirare davvero una brutta aria, se persino un uomo come Arnaldo Forlani sembra abbandonarsi al pessimismo più nero Fino a qualche giorno fa aveva tentato in tutti i modi di rimettere insieme i cocci dell'alleanza Ed ora non gli resta che osservare lo spettacolo di una maggioranza costretta a vivacchiare, con i partiti che la compongono già pronti a scattare verso le elezioni anticipate «La sola cosa chiara — dice infatti Forlani, sconsolato — è che per ora i partiti sono nervosi e cercano la posizione ai nastri di partenza» I «cinque» — insiste — dovrebbero proseguire la collaborazione di governo Ma egli stesso mostra di non crederci più di tanto, poiché per salvare la legislatura — secondo lui — non basta «fingere di non vedere e trascinare le cose alla giornata»

In effetti, il clima preelettorale si respira già, e pesantemente. Il segretario democristiano Ciriaco De Mita continua a spostarsi da un capo all'altro della penisola (ieri era a Milano, oggi sarà nel Veneto), invitando la periferia del partito a mobilitarsi e a tenersi pronta a qualsiasi evenienza. Un invito a cui segue quasi sempre l'immancabile bordata contro le eccessive ambizioni dell'alleato socialista.

Bettino Craxi non gli è da meno. Evita accuratamente di assumersi impegni precisi per la prossima primavera e intanto agita — senza spiegare peraltro come intende realizzarla — la sua proposta di elezione diretta del Capo dello Stato. Lo fa evidentemente nel tentativo di intercettare eventuali umori «presidenzialisti» circolanti nel paese. Ma non sembra tuttavia che raccolga molti successi se annota con irritata esagerazione che la sua ultima trovata ha collezionato finora «solo polemiche o addirittura contumelie». E allora, aggiunge spocchioso, «tanto vale fare come abbiamo fatto altre volte: aspettiamo che la coscienza e la consapevolezza maturino. È difficile discuterne senza avere gli interlocutori».

Quanto alla «staffetta», la tattica socialista sembra puntare a far saltare i nervi alla Dc, lasciandole intravedere la possibilità di un accordo, salvo rimangiarsi tutto appena un istante dopo. Significative in proposito le dichiarazioni rilasciate contemporaneamente a «Panorama» da tre dirigenti di via del Corso Alla domanda se si può governare nell'ultimo anno della legislatura e se Giulio Andreotti è il candidato ideale alla successione di Craxi, il capogruppo a Montecitorio Lelio Lagorio risponde che è possibile, «sì è già governato altre volte nell'ultimo anno della legislatura E poi Andreotti è bravo» Ma il vicesegretario del partito, Claudio Martelli, lo smentisce. «Il buon senso pone una domanda in quale Stato democratico si fa un governo che dura solo un anno? Basta pensare a questo, al di là di Andreotti e di tutto il resto». Già, gli fa eco il ministro Claudio Signorile, «c'è il rischio che un governo nuovo nell'ultimo anno della legislatura possa dimostrarsi più debole»

Alla stessa domanda, Forlani risponde che «tutto dipende dalle condizioni politiche», mentre il diretto interessato, Andreotti, sostiene che «abituarsi alla normalità dei calendari a me sembra un ottimo metodo Ricordo che De Gasperi diceva spesso che l'Italia ha bisogno di cure cliniche e non di interventi chirurgici»

Nell'inquieto panorama del pentapartito, il ministro degli Esteri sembra comunque rimasto il solo a pensare che si possa rabberciare una soluzione alla crisi della maggioranza. E i soliti bene informati assicurano che è molto irritato per la scarsa convinzione con cui lo stesso De Mita lavora per la «staffetta» Anzi, riferiscono le stesse fonti, rimprovera alla segreteria di «lavorare male volutamente», insomma allo scopo — sia per non escluso — di sbarrargli la strada per palazzo Chigi

g. fa.

Arnaldo Forlani

E De Mita se la prende col «neo-gollismo» Psi

Al convegno di Milano con Cl il segretario dc riscopre la «natura laica, popolare e riformista» dello scudocrociato

MILANO - La Dc è un «partito laico, popolare e riformista», giura Ciriaco De Mita, e «crede in una democrazia diffusa perciò rifiuta l'ipotesi presidenzialista contenuta nel documento congressuale Psi» Questa la sostanza del discorso con cui ieri mattina il segretario nazionale della Dc ha chiuso a Milanofiori l'assemblea della Democrazia cristiana lombarda dedicata al reincontro tra il partito ed i movimenti cattolici, soprattutto Comunione e liberazione

La polemica con le tesi del Psi ha attraversato tutta la mattinata, anche se De Mita ha teso a mantenere un livello politico culturale in armonia con il convegno, senza scendere nell'invettiva quotidiana

Il più duro forse è stato il ministro Luigi Granelli che ha parlato di «una voglia neogollista» del Psi che cerca col suo documento «scorciatoie autoritarie» Ma anche De Mita non ha scherzato ed ha parlato di una «tentazione antidemocratica» ed ha ricordato che «la complessità non è governabile con la semplificazione», nemmeno se a governare «è un angelo venuto chissà da dove»

Sottesa a questo attacco l'affermazione ripetuta della volontà di difendere e sviluppare la politica e la partecipazione delle forze democratiche In contrapposizione con il disegno del Psi, ma anche con le spinte «movimentiste» presenti all'interno del mondo cattolico

Se sabato al convegno era stata la giornata del «sociale» con gli interventi di monsignor Luigi Giussani, fondatore di Comunione e liberazione, di molti intellettuali cattolici e del gesuita padre Macchi, ieri è tornata in primo piano la politica e vi è stata una orgogliosa riaffermazione del ruolo del partito

Ha cominciato il vicesegretario Guido Bodrato affermando che «la Dc non può essere una confederazione di organismi che sono fuori dal partito stesso», ha proseguito il sen Granelli ricordando che un rituffarsi nei movimenti potrebbe essere solo una ritirata davanti al venir meno della presenza nelle istituzioni Ha finito De Mita, ricordando ripetutamente la «laicità» di don Sturzo in contrapposizione implicita con l'integralismo di monsignor Giussani

De Mita ha poi ripreso la sfida al movimento socialista sul terreno del riformismo, ribadendo che «un partito popolare non può essere moderato o conservatore» e che fino ad ora «il riformismo vincente è quello praticato dai cattolici popolari, quello sconfitto è quello di ispirazione marxista» Nel recupero della politica e, naturalmente della Dc, ha rivolto anche una critica esplicita al leader di Cl Roberto Formigoni ricordandogli che «non si tratta di ridurre la presenza dello Stato Perché fuori dalle regole, e lo Stato è la regola, lo scontro tra interessi forti e speranze viene vinto sempre dai primi»

Se lo scontro col Psi, proprio per il livello soprattutto ideale cui è stato mantenuto, è sembrato ancora più profondo di quello che normalmente traspare dalle battute polemiche e dagli insulti quotidiani, qualche voce nuova di attenzione è venuta nei confronti del Pci

È stato l'on Bodrato ad affermare che la secolarizzazione della società italiana ha finito col «valorizzare i programmi e favorire un dialogo tra partiti liberandoli da contrapposizioni molte volte immotivate» Più esplicito il sen Granelli che ha affermato il diritto dovere della Dc «a confrontarsi con tutti i partiti politici, al di là di contingenti alleanze, anche col Pci, con i sindacati, con le forze economiche» come modo di rivendicare la propria identità.

Ciriaco De Mita nelle sue conclusioni ha avuto un accenno di apprezzamento per la presenza costante al convegno del segretario regionale del Pci Roberto Vitali, unico politico (tra i molti invitati) a seguire i lavori Il segretario democristiano ha terminato il suo intervento con una frase che è parsa a molti un'autocorrezione anche rispetto a un recente passato «Quando ho parlato di alternativa rispetto ad altri partiti — ha assicurato De Mita — non ho mai pensato in termini di contrapposizione e ho sempre avuto presente la grande tolleranza che è alla radice del processo democratico nel nostro paese»

Giorgio Oldrini

Sergio Berlinguer

Antonio Maccanico

Alla segreteria generale

Quirinale, cambio della guardia: Sergio Berlinguer dopo Maccanico

ROMA — È arrivato il *placet* di Francesco Cossiga, di cui ovviamente nessuno dubitava E il comunicato di ieri del Quirinale funge, indirettamente, da conferma ufficiale «Il segretario generale della presidenza della Repubblica, Antonio Maccanico, ha manifestato la sua disponibilità ad accettare la proposta di nomina alla presidenza di Mediobanca, informandone contestualmente il presidente del Consiglio dei ministri» Lo stile, asciutto e discreto, è quel che si addice ad un *grand commis* dello Stato come Maccanico, avellinese, una carriera cominciata nel '47 come funzionario della Costituente a Montecitorio, approdata alla segreteria generale della Camera nel '76 e da qui — nel '78, con Sandro Pertini — alla segreteria generale del Quirinale dove Cossiga lo ha confermato nell'85

Adesso, il «via libera», non solo a un nuovo capitolo della carriera di Maccanico, a 63 anni da «servitore dello Stato» a manager, ma anche a una difficile e per tanti aspetti intricata operazione di riassetto della più grande «cassaforte» azionaria del paese (custodisce i «pacchetti» di controllo delle maggiori imprese private italiane), con un capitale a larga maggioranza pubblico ma con le redini consegnate di fatto, attraverso il potente Enrico Cuccia, ai privati Una situazione estremamente complicata.

Si spiega anche così, probabilmente, perché Maccanico abbia esitato a lungo E cercato, prima di accettare la poltrona che fu di un suo zio materno, Adolfo Tino, tutte quelle garanzie a tutela dell'indipendenza e dell'autonomia necessarie per il governo di un istituto che da oltre due anni vive nella tormenta Arriva a Milano, in via Filodrammatici, come uomo «al di sopra delle parti» Proprio come egli stesso si è sempre autodefinito

Salendo tutti i gradini dell'amministrazione statale, Maccanico si è costruita sì un'immagine di «eminenza grigia» ma soprattutto di scrupoloso garante dei meccanismi istituzionali, particolarmente nella collaborazione con Pertini al Quirinale, negli «anni di piombo» trascorsi accanto a un capo dello Stato impegnato in una funzione cruciale contro i molteplici assalti che squassavano — dal terrorismo alla P2 — la vita della Repubblica Tutte occasioni per una paziente opera anche di silenzioso e discreto tessitore di equilibri pubblici, che certo gli è valsa la fiducia del nuovo presidente della Repubblica assieme a un diffuso apprezzamento de le forze politiche democratiche

Ora arriva il momento del passaggio di consegne Chi sarà il successore? Appare ormai scontato il nome di Sergio Berlinguer, legato a Cossiga non solo da un vincolo di parentela (è della vasta famiglia sarda del Berlinguer, imparentata pure con i Segni) ma anche da una consolidata collaborazione Nato a Sassari 53 anni fa, Sergio Berlinguer ha cominciato la carriera diplomatica a 25 anni subito dopo la laurea in legge, proseguendola a palazzo Chigi quando Cossiga, nella sua esperienza di presidente del Consiglio, lo chiamò con sé come consigliere diplomatico Nell'85 era stato appena nominato da Andreotti direttore degli affari economici della Farnesina quando Cossiga, questa volta al Quirinale, lo chiamò nuovamente al proprio fianco Di Sergio Berlinguer non si conoscono scelte di partito, mentre sono note l'amicizia e la stima per Andreotti E forse proprio a questa simpatia si deve lo scarso gradimento mostrato da De Mita e dai socialisti nei confronti della sua probabile designazione alla segreteria generale del Quirinale

Con l'intervento di Natta si conclude a Cagliari il congresso regionale del Pci

La sfida per lo sviluppo sardo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una moderna società urbanizzata, investita da un complesso processo di trasformazioni e di crescita, ma che vive ancora una condizione di ritardo nello sviluppo Un intreccio di modernità e di arretratezza, di potenzialità nuove e di antichi nodi strutturali È in questo scenario, per certi versi inedito, della realtà della Sardegna — così come viene delineata nelle tesi del quinto congresso regionale del Pci —, che i comunisti sardi propongono e definiscono la loro sfida programmatica Partendo dai contenuti concreti — nuovi e antichi — della questione sarda per approdare a un progetto più alto di sviluppo civile e sociale, sempre più urgente oggi che l'Isola si presenta all'appuntamento con le sfide della rivoluzione scientifica e tecnologica

La questione del programma ha ampiamente caratterizzato la seconda giornata del congresso comunista, che stamane si trasferirà alla Fiera Campionaria di Cagliari per l'intervento conclusivo di Alessandro Natta Aree urbane, zone interne, industrializzazione, lavoro ambiente sono stati i temi ricorrenti nei numerosi interventi dei delegati delle sette federazioni sarde Tutto ciò accanto al dibattito più prettamente politico sulle alleanze e sulle valutazioni dell'esperienza di governo tra le forze autonomiste e di sinistra, in atto in Sardegna Le due questioni, del resto, non possono essere disgiunte ma allo stesso tempo non devono correre neppure il rischio di essere confuse Quando parliamo di una sfida programmatica — ha sottolineato il presidente del Consiglio regionale sardo, Emanuele Sanna — non dobbiamo guardare solo all'orizzonte, importante ma anche limitato, di questa Giunta in carica E pur se all'alleanza di sinistra il Pci attribuisce valore strategico — ha aggiunto Luigi Cogodi, responsabile della delegazione comunista nella Giunta — le politiche di rinnovamento non devono nascere e morire attorno al tavolo dell'amministrazione, ma devono coinvolgere l'intero sistema istituzionale e sociale sardo

La necessità di «un forte rilancio programmatico» dell'azione del partito e della Giunta di sinistra nasce soprattutto dalla consapevolezza — presente in pressoché tutti gli interventi — della particolare drammaticità della crisi sarda Per lungo tempo, fino alla metà degli anni 70, la situazione economica e sociale della Sardegna era fra le meno difficili del Mezzogiorno Venuti a mancare gli «effetti propulsivi» dell'industrializzazione di base, si è però rivelata per intero la debolezza strutturale di una economia non sorretta da alcun meccanismo di crescita endogena. La tendenza negativa ha finito per collocare la Sardegna nuovamente agli ultimi posti nelle classifiche dello sviluppo e addirittura staccatissima, in fondo alla graduatoria sull'occupazione «La questione centrale di questi ultimi anni Ottanta diventa così — ha sottolineato Pier Sandro Scano, segretario della Federazione di Cagliari — quella di intraprendere la risalita, rovesciando una tendenza negativa pericolosissima» Come? «Il nostro programma — ha aggiunto Scano — pone l'accento sull'esigenza di convertire le trasformazioni in sviluppo, cioè in uso programmato delle risorse e in orientamento consapevole delle scelte settoriali e territoriali, secondo finalità sociali di progresso e di elevamento di qualità della vita»

In questo quadro assume una importanza decisiva l'intervento per affrontare l'emergenza lavoro Nel dibattito è emersa chiaramente la consapevolezza della centralità di questo tema, tanto più oggi che il Pci è partito di governo alla regione e quindi ha assunto nuove importanti responsabilità nei confronti delle giovani generazioni sarde. Valorizzazione del territorio, uso razionale delle risorse, politiche per l'industrializzazione e per l'impresa, sviluppo culturale e innovazione tecnologica sono queste le sfide da affrontare, secondo il Pci, nel breve e nel medio periodo Un ruolo decisivo viene affidato a questo proposito alla programmazione pluriennale della regione e al confronto tra questa e il sindacato che ha già prodotto importanti risultati in occasione del recente accordo sulla nuova legge finanziaria regionale, «di gran lunga il più importante — sono parole del segretario regionale aggiunto della Cgil, Nellino Prevosto — mai siglato in Sardegna»

Il quinto congresso si chiude stamane con gli ultimi interventi dei delegati Il discorso di Alessandro Natta è in programma per le ore 11 alla Fiera Campionaria Subito dopo sarà eletto il nuovo Comitato regionale sardo del Pci

Paolo Branca

In pochi giorni già raccolte alcune centinaia di adesioni

A Ravenna il primo Centro Pci nato per difendere l'ambiente

L'inaugurazione con Nebbia e Serafini - L'«emergenza Adriatico» e lo sforzo di innovazione del partito - Dragoni (segretario provinciale): una battaglia ormai prioritaria

Nostro servizio

RAVENNA — È il primo Centro di iniziativa politica sull'ambiente sorto in Italia nell'ambito della riforma organizzativa del Pci, di quel «modo nuovo» di fare politica di cui tanto si è parlato nei congressi e nella assise nazionale di Firenze È stato inaugurato ufficialmente nei giorni scorsi a Ravenna, presente l'ambientalista Giorgio Nebbia, una platea numerosa e composita, molti giovani e intellettuali In pochi giorni ha raccolto alcune centinaia di adesioni, anche di non comunisti, e si appresta ora a lanciare le prime «campagne» di iniziativa politica e culturale su alcune grandi emergenze ambientali lo smaltimento dei rifiuti urbani, tossici e nocivi, la qualità dell'aria a Ravenna, la «salute» del mare Adriatico

Il «cos'è» del nuovo Centro ce lo spiega l'onorevole Massimo Serafini, deputato comunista ravennate, uno dei componenti del comitato promotore «Non saremo la sezione ecologica del Pci — dice Serafini — e nemmeno un nuovo gruppo ambientale che va ad aggiungersi alle decine di associazioni già operanti in questo campo Il nostro primo obiettivo sarà quello di far crescere una nuova cultura ambientale per un modello di sviluppo basato sulla riconciliazione tra uomo e terra Ci rivolgeremo al "popolo di sinistra" e a tutti coloro i quali hanno a cuore i problemi dell'ambiente, comprese le associazioni "per aiutare la nascita di un grande movimento di lotta" ambientalista C'è bisogno di costruire un «ponte» tra la cultura e la tradizione della sinistra e del movimento operaio — che stenta a superare una visione essenzialmente produttivistica e quantitativa dello sviluppo e a mettere a punto una propria strategia in questo campo — e la crescente emergenza ambientale»

Impresa non facile, dal momento che si tratta di recuperare contraddizioni presenti nel movimento progressista l'ultima è di pochi giorni fa, quando il Pci e la Cgil dell'Emilia-Romagna si sono «scontrati» con la posizione assunta dalla Cgil della Regione Veneto e dalla Filcea-Cgil nazionale per il «sì» dato da questi ultimi alla proroga dell'autorizzazione allo scarico nel mare Adriatico dei fanghi della Montedison, ma si tratta anche di far venire alla luce le contraddizioni della cultura «verde», che non cancella le differenze tra destra e sinistra e ha mostrato sinora un grande limite, quello di non riuscire ad organizzare la partecipazione e la ricerca del consenso

«*Non siate diplomatici* — ha detto Giorgio Nebbia ai promotori del Centro — *e ricordatevi che il Pci ha nelle sue radici storiche e culturali la piena legittimità a sostenere l'equazione "difesa dell'ambiente = nuova qualità dello sviluppo"*»

Il fatto che il primo Centro ambiente sia nato a Ravenna non è certo casuale Qui il Pci ha solide basi di massa, una tradizione più forte che altrove in materia di iniziativa sull'ambiente Non è un caso che «l'emergenza Adriatico», sia diventata una grande questione nazionale che per salvarlo dalle alghe (eutrofizzazione) e dall'inquinamento si sia realizzato a Ravenna e in Emilia-Romagna il primo vero movimento ambientale organizzato dalla Regione Qui, inoltre, si concentrano altre emergenze di rilievo nazionale, a cominciare dal fenomeno dell'abbassamento del suolo (subsidenza) che minaccia la città bizantina e altri 72 comuni della costa e dell'entroterra e dall'inquinamento chimico

Qui, infine, opera da anni un'istituzione come il «Cervia Ambiente», realizzata con il contributo fondamentale delle amministrazioni «rosse», che «associa» il fior fiore della cultura ambientale italiana e che promuove periodicamente convegni di rilievo nazionale e internazionale sui grandi temi dell'ambiente l'ultimo appuntamento è stato dedicato, pochi mesi fa, al grave problema dell'erosione delle coste

Il Centro, naturalmente, è anche una precisa testimonianza dello sforzo che il Pci ravennate sta portando avanti da anni per rinnovare le sue strutture organizzative e il proprio modo di fare politica, per aderire sempre più ad una società in continua evoluzione, per saper rispondere meglio ai bisogni nuovi, in particolare a quelli delle giovani generazioni «Il Centro — dice Mauro Dragoni, segretario provinciale del Pci — risponde ad una precisa esigenza che si afferma sempre più nella società e a Ravenna quella di affrontare i problemi dell'ambiente in termini nuovi e prioritari, legando la battaglia per la difesa della natura a quella per la qualità dello sviluppo Ma risponde anche alla necessità di far camminare la riforma organizzativa del Pci di creare nuovi strumenti capaci di aggregare e mobilitare non solo i comunisti ma ampi strati di opinione pubblica, di giovani, di intellettuali di nuove figure professionali»

Le aspettative per il lavoro del Centro di iniziativa politica sull'ambiente sono molte, così come le ambizioni e le idee dei promotori Si misurerà con i fatti concreti la sua possibilità di affermarsi

Claudio Visani

Una dichiarazione di Napolitano su rapporti a sinistra e riformismo

TORINO — «Nei prossimi giorni — ha detto l'on Giorgio Napolitano intervenendo a Torino a una tavola rotonda sul tema «La politica e i cittadini discutiamo del Pci» — avrà luogo alla Camera un dibattito politico che sarà probabilmente segnato da una scelta di calcolata ipocrisia da parte dei partiti di governo Ma ciò comunque non servirebbe che a guadagnare qualche settimana rispetto al momento in cui dovranno inevitabilmente mettersi le carte sul tavolo per decidere le sorti della staffetta e della legislatura Si tratta di vicende che gettano ancora luce sul deterioramento dell'alleanza pentapartitica e sull'assurdità di pensare al prolungamento di tale alleanza come base per un processo di rinnovamento e riforma e anche di risanamento del rapporto tra partiti e istituzioni come quello enunciato nel documento politico per il congresso del Psi Un nuovo riformismo che si qualifichi come tale per contenuti davvero corrispondenti alle contraddizioni della società italiana e alle sfide delineatesi in questi anni per tutta la sinistra europea, non è pensabile senza una volontà di confronto costruttivo e di intesa tra tutte le forze della sinistra

Questa volontà — ha osservato Napolitano — non emerge come sarebbe necessario dal documento socialista è augurabile che emerga dal dibattito che preparerà il congresso Ma quel disegno riformatore e unitario resta comunque parte essenziale dell'identità del Pci quale è stata rinnovata e arricchita col congresso di Firenze così da esaltare il percorso autonomo e originale del Pci rispetto a qualsiasi altro partito comunista La prova ancora da superare resta quella di una piena coerenza e capacità di realizzazione rispetto alle scelte caratterizzanti del congresso di Firenze»

Per l'emendamento anti-trust della legge sull'editoria

Tra palazzo Chigi e Fiat guerra aperta sui giornali

Amato: «Non è tollerabile che un solo gruppo controlli "Stampa" e "Corsera"» - Romiti: «Ci si vuole colpire con ogni mezzo»

ROMA — Lo scontro tra palazzo Chigi e la Fiat si fa più aperto e clamoroso Oggetto del contendere il fatto che «Stampa» e «Corsera» siano entrambi nelle mani dell'Avvocato Un abbraccio, una concentrazione non tollerabile, che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on Amato, ha preso drasticamente di mira presentando, alla vigilia del varo, emendamenti ulteriori alla riforma-bis dell'editoria in discussione al Senato norme anti-trust in grado di costringere la Fiat a scegliere la iperconcentrazione editoriale che essa ha coagulato attorno a sé

Intervistato dal «Mattino», Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, va giù duro «La legge sull'editoria è stata presentata dal governo e approvata dalla Camera mentre pendevano dei giudizi sulla entità della concentrazione Ora che abbiamo vinto davanti al tribunale, si vuole cambiare la legge È troppo evidente che si vuole raggiungere uno scopo con ogni mezzo Ma il Parlamento non può prestarsi a un gioco del genere»

Replica Amato «La questione è se debba ritenersi consentito tra le maglie di una legislazione che pretende di essere rigorosamente antimonopolistica, l'aggiomerato che lega attraverso Gemina, due fra i maggiori quotidiani a tiratura nazionale, "La Stampa" e il "Corriere della Sera", con in più la propaggine di collegamento tra lo stesso "Corriere" e il Messaggero", attraverso Montedison»

L'on Amato riassume, poi, una serie di episodi per dimostrare come, a una situazione di concentrazione extra legem di fatto corrisponda attualmente una normativa inefficace E conclude «Si vuole una norma più chiara che prendendo atto della verità dei fatti, configuri anche un caso simile (quello che ha per protagonista la Fiat, ndr) come posizione dominante? Se la si vuole, ad approvarla ci vuole un giorno Se non la si vuole vale il fuoco d'artificio degli argomenti generali, trasversali, procedurali e a volte dozzinali con cui si sta rispondendo in questi giorni Non credo che negli Usa si farebbero stare nelle stesse mani il New York Times e il "Washington Post" o in Francia Le Monde" e il "Figaro" La questione posta è se in Italia una cosa del genere sia invece ammissibile»

Parole sacrosante Tuttavia, le reazioni alla proposta inattesa (né, pare, concordata) dell'on Amato dimostrano che non tutti sono disposti a giurare sulla bontà delle sue intenzioni ma dicono, soprattutto, che ciò che egli propone, la maggioranza non è in grado di farlo né in un giorno né in un anno Figuriamoci questa è una maggioranza che in 4 anni non è riuscita (e non ha voluto) a fare la legge sulle tv private, attesa da 11 anni Dunque, stando così le cose l'unico risultato concreto che si otterebbe oggi è il blocco di una legge che contiene già migliori norme antitrust e rappresenta la salvezza per quelle pochissime testate ancora non controllate dai grandi gruppi In secondo luogo non si combinerà niente di serio sino a quando una questione così delicata sarà avvolta in un velenoso smog di sospetti scontri a base di colpi bassi e manovre politico editoriali Non resta che varare la legge in discussione e porre in atto — a riprova delle buone intenzioni di ciascuno — a tra legge antitrust che comprenda per l'intero sistema della comunicazione come ieri hanno sollecitato anche i dirigenti del sindacato giornalisti della corrente di «rinnovamento» Del resto negli Usa né la Francia consentono che un solo privato domini il settore televisivo privato

Antonio Zollo